SALOMONE
RE D' ISRAELE

Componimento Sacro per Musica

Da cantarsi nell' ORATORIO de' P. P. della Congregazione

DI S. FILIPPO NERI
DI BOLOGNA
DETTI
DELLA MADONNA DI GALIERA

Musica del Sig. Matteo Bisso.

Biblioteca del Principe Gabrielli.

Roma. 1804.



poi di Gaspare [illegible]

IN BOLOGNA MDCCLVI.

Per Girolamo Corciolani, ed Eredi Colli a S. Tommaso d' Aquino. *Con licenza de' Superiori.*

INTERLOCUTORI.

DAVIDDE.

SALOMONE.

BERSABEA.

NATANO.

CORO *di Sacerdoti, e Popolo.*

PARTE PRIMA.

Nat. MA che temi, o Regina? A quale ecceſſo
Giunſero i tuoi ſoſpetti? E non rammenti
Sin da qual tempo al Popol d' Iſraele
Fu promeſſo il diletto
Salomone tuo figlio?
Berſ. Sì, tutto è ver: ma ignoto
E' finora a ſe ſteſſo. Ormai cadente
E' il Re mio ſpoſo, e ne trionfa intanto
L' inquieto Adonia. Sparge nel volgo
Sedizioſe voci: Io ſon l' Erede,
Io regnerò, ſi vanta. Ognor con cento
Fidi ſeguaci intorno
Scorre le vie, tu 'l ſai: nè 'l vecchio Padre
Lo ripreſe una volta. *Nat.* Ed è ſol queſto....
Berſ. Il più non diſſi: aſcolta.
Oggi, o Natan, là di Rogele al fonte
E' il dì da lui preſcritto
Vittime ad immolar. *Nat.* Lo ſo. *Berſ.* Gioabbo
Seco ha condotto, ed Abiatarre. *Nat.* E' noto.
Berſ. Ora a qual fin poc' anzi
Con un cenno improvviſo i ſuoi più fidi,
Ed amici, e congiunti
Sollecito raduna? *Nat.* Eppur finora
Senza ragion.... *Berſ.* Voleſſe il Ciel! Dilegua

Dunque i ſoſpetti miei. *Nat.* Ma non t' avvedi
Che un ſconſigliato affetto
Ti ſeduce così? Se deſtinato
Per Divino voler del Padre iſteſſo
E' Salomone al Regno,
Perchè temi Adonia? L' opre, i coſtumi,
I Sacrificj ſuoi? Dall' apparenza
Giudicar non ſi dee.
Scaccia dunque dal ſeno
Ogni vile timor. *Berſ.* Pur ſaggio appella
Dio, quel che teme. *Nat.* Anzi chi è ſaggio, in lı
S' abbandona, e confida. Un cor, che ſtolt
Non chiede il ſuo favore,
Timor ſi finge, ove non è timore.
Berſ. Ma un rimoto periglio
Non giova prevenir? Senza avvederſi
Cade ſpeſſo colui, che ſprezza il poco.
Vien l' incendio talor da picciol fuoco.
E' Salomone alfine
La tenerezza mia. Più di me ſteſſa
Io l' amo, e ſol per lui
M' empiono di terror l' inſidie altrui.
Nat. Ah Berſabea, perdona, ami 'l tuo figlic
E non ami il tuo Dio, ſe dopo tante
Prove di ſua bontà, ſempre ripieno
Di funeſti ſoſpetti è il tuo penſiero.
Berſ. Come? *Nat.* Un amor ſincero
Chi nutre verſo Dio, già tutto crede,
Tutto

Tutto spera, e sostien: quindi è costretto
Ogn' ingiusto timor porre in obblio.
Bers. Che vuoi dirmi perciò? *Nat.* Che dir vogl' io?
Per lui d' amor nel petto
O non t' accendi appieno,
O temeresti meno,
Se tu l' amassi più.
Finchè ti trema il core
Non hai perfetto amore:
Che dove è amor perfetto
Timor giammai non fu.
Per lui &c.
Bers. Son dunque i dubbj miei....
Nat. Ingiuriosi a Dio. De' suoi favori
A lui men grata esser ti fanno; odiosa
Ti rendono a te stessa, ed ogni pace
Fugan dal cuore. *Bers.* Oh Dio!
Non più; comprendo assai
La debolezza mia; pur son sì avvezza
A i timori, agli affanni,
Che trionfar non so de' miei tiranni.
Rimirar senza spavento
Già non può l' onde funeste,
Chi fra i nembi, e le tempeste
Fu vicino a naufragar.
Non perchè funesti il ciglio
Quell' instabile elemento,
Ma perchè del suo periglio
 Lo

Lo fà spesso ricordar.

Rimirar &c.

David. Gran Dio de' Padri miei, che insino a questa
Misera età cadente
Mi volesti serbar, sia sempre in terra
Benedetto il tuo nome. Io finchè vivo
I doni tuoi rammenterò: di vile
Pastor mi festi Re; compagno all' opre
Tu fosti meco; i miei nemici oppressi
Tutti furon da te. Non basta: offeso
I miei falli obbliasti; anzi di nuovi
Benefizj infiniti
Liberale mi sei: tu nel futuro
Mi rapisci, e mi sveli
Tutto de' cenni tuoi l' ordine arcano.
Che più? Dalla tua mano
Ricevo un figlio, e le più belle imprese
Tutte riservi a lui; vuoi, ch' egli goda
Eterno Regno, eterna pace, onori,
Felicità, ricchezze.... Ah quest' è un dono
D' ogni dono maggior, che mi sorprende,
Che solo appieno un Genitor l' intende.

Ah! Chi può mai del pianto
Frenar la libertà
A questo di pietà
Sì raro eccesso!

Per gioja ogni martiro
Sento fuggir dal sen....

Ma

Ma vien.... che miro! E' Salomone istesso.
Salom. Padre, pur ti riveggo. Oh Dio! m'inganno?
Quai lagrime son queste? *David.* Amato figlio,
Mia cura, e mio sostegno
Vieni al Paterno sen; giunto è il momento
Che tutte ti sian note
Le promesse di Dio. Degli Avi nostri
Gli eventi portentosi
Già ti narrai: già de' miei casi udisti
Altre volte la serie. Or ti rimane
Il più grande a sentir: *Salom.* Che dici! Ah tutto
Spiegami alfin.(Mi trema il cor.) *David.* Di quāti
Favori a Dio sei debitor, giammai
Ti rammentasti? *Salom.* E come
Non vuoi, ch'io gli abbia al mio pensier presēti,
Se tutto è suo, quant'io possiedo? *David.* Or senti
Un benefizio assai maggior tu devi
Riconoscer da lui. Lontana ancora
Era l' Aurora de' tuoi dì, che tutta
Già d' un Tempio sublime
Ravvolgea nel pensier la sacra impresa.
Sul cominciar dell' opra
Ecco un cenno di Dio: Tu non potrai
Questa eseguir, tu, che pugnando hai sparso
Tanto Sangue nemico in faccia mia.
Salom. Dunque.... *David.* Taci (oh impaziente
Giovanile desio!). Giunto ne' miei
Ultimi giorni, un figlio

Dio mi promette; che fra tutti il nom
Di Pacifico avrà, che in Israele
Sciolto respirerà da' suoi nemici
In continuo riposo i dì felici.
Questi è scelto all' impresa
Del gran Tempio Divin: del Regno mio
Avrà questi il governo. *Salom.* E quel son' io?
David. Sì figlio. *Salom.* Ah che mi narri!
David. Il nascer tuo, vedi, sin da quel tempo
Mi fu da Dio promesso. *Salom.* E' degno oggetto
Son' io di tanta cura?
David. Degli alti suoi Decreti
Ignota è la cagion. Forse il tuo nome
Vuol, che sia chiaro un giorno a tutto il Mondo.
Salom. Oh giorno! Oh me felice! Io mi confondo.
Non so se gioja sia,
Non so se sia stupor
Quel violento affetto,
Che mi divide il cor;
Nell' alma mia lo sento,
Ma non lo so spiegar.
Ammiro un sì gran dono,
E mentre credo, e spero
Felice appien non sono;
Troppo del mio pensiero
Maggiore, oh Dio! mi par.
Non &c.
tanta gloria, o figlio,
Non

Non abbagliarti allo ſplendor. Dell' opre
Più grandi, e più naſcoſe
Autore è ſolo Dio. Tu ſempre umile
Adora il ſuo poter, che ſtabil corſo
Avranno i giorni tuoi; qual' ombra vana,
Che fugge in breve, è la ſuperbia umana.
Un memorando eſempio,
Mirane in Terebinto, ov' io fanciullo
Col Divino favor pugnai primiero,
E vidi oppreſſo il mio nemico altero.
Là di Gete il ſuperbo Gigante
Pien d' orgoglio nel campo s' aggira,
Tutti sfida, e nel torvo ſembiante
Odio ſpira, vendetta, e furor.
Ma fra gli ſdegni, e l' onte,
Colto d' un ſaſſo in fronte,
Cade improvviſo, e reſta
Nobil trofeo di queſta
Tenera mano ancor.
Là &c.

Salom. Sono i tuoi detti, o Padre,
Nuova ſcuola per me; ſaggio m' avverti,
Mi conſigli fedel. Ma con quai forze
Al governo del Regno, a tanta impreſa
Accingermi potrò? *David.* Dio ſarà teco,
Fa core, e non temer. Porta ſul Trono
La Sapienza per guida,
L' umiltà per compagna; l' una col ſuo

Lume di nuova vita,
D' incorrotta giuſtizia
Miniſtra ti ſarà: l' altra di tutti
T' acquiſterà l' amor. Da quella avrai
Doni eccelſi di grazia: avrai da queſta
Nobil mercè di gloria, e allor capace
Sarai del Regno, e a governarlo in pace.
Salom. Divenir già mi ſento
Maggior di me. Tutto m' inonda il ſeno
Mi trasforma, e m' accende
Un ardir generoſo,
Un' ignota virtù. Quanto m' imponi
Eſeguirò fedele.
Seconda i voti miei Dio d' Iſraele.
Se in ogni evento,
Se in ogni impreſa
Sei la mia guida
La mia difeſa,
Non mi ſgomento
Non ho timore:
Tutto il valore
Mi ſento in me.
Tu ſommo Dio,
Che giuſto ſei,
Che 'l ſen m' accendi
Di bel deſio,
Deh! cura prendi
De' giorni miei;

Tutta

Tutta si fida
Quest' alma a te.
Se &c.

David. Seguimi; io del gran Tempio
Nel soggiorno vicin l' idea frattanto
Chiara ti svelerò. *Salom.* Più grato cenno
Eseguir non potrei;
Regola a tuo talento i passi miei.. (Ah vieni
Bers. Figlio? Senti: ove corri: *Salom.* Ah Madre!
De' miei contenti a parte.... Oh se sapessi
Qual son' io.... quali arcani....
Ma 'l Genitor m' attende. Addio. *Bers.* Tu parti,
Così mi lasci? Ascolta: (Ah forse tutto
Gli palesò Davidde.) *Salom.* Il mio racconto
Breve tempo non chiede. Ha Dio versato
Tutto dei doni suoi l' ampio tesoro
Sovra di me. *Bers.* Ma come?
Salom. Questo Regno.... Il suo Tempio....
Bers. Segui. *Salom.* Meglio fra poco
Ti sarà noto. *Bers.* Almen.... *Salom.* Perdona, al
Sai, che ubbidir degg' io. (Padre
Ritornerò; soffrilo in pace. Addio.
Bers. Va: tutto intesi; a' voti miei pietoso
Arrise, o Figlio, il Ciel. *Nat.* Regina udisti?
Bers. Liete novelle; al figlio mio palesi
Sono i cenni Divini, e la sua sorte.
Stupido per la gioja
Pur ora il ritrovai.

Nat. Ma che regna Adonia tu ancor ſaprai.
Berſ. Come! Parla. Che dici? *Nat.* A tutti è noto
Il ſucceſſo funeſto,
E Davidde nol ſa? *Berſ.* Che giorno è queſto?
Miſera me! Nè tu poteſti.... Ah dove
Il Re s' aggira? Alcuno
Nunzio di mie ſventure
Corra a Davidde almeno.
(Fibra non ho, che non mi tremi in ſeno.)
Nat. Troppo t' affanni, e troppo
T' abbandoni al dolor. *Berſ.* Vedi ſe avvenne
Quel, che finor temei;
Vedi, s' eran preſagj i dubbj miei?
Infelici ſperanze! *Nat.* Or di querele
Tempo non è; t' accheta: il mio conſiglio.
Prendi, ſalva te ſteſſa, ed il tuo figlio.
Berſ. Qual' è? *Nat.* Del Re Conſorte
Preſentati all' aſpetto: a lui rammenta
Le antiche ſue promeſſe, e chiedi a lui,
Perchè regna Adonìa? L' onor del Trono
Più ch' il materno affanno
Fa, che ti legga in volto. Io chieſto intanto
Opportuno l' ingreſſo
Seconderò con arte i detti tuoi.
Va: Dio m' inſpira: egli ſarà con noi.
Berſ. Tu mi conſigli....(Oh Dio! mancar mi ſento
Tutto l' ardir. Che fo? Quanti d' intorno
Mi dipinge il timor perigli eſtremi!)

Son

Son fuor di me. *Nat.* Ma ti confondi, e tremi?

Berſ. Oppreſſa, dubbioſa,
Fra cento penſieri,
Se tema, ſe ſperi
Queſt' alma non vede,
Non crede a ſe ſteſſa,
Più calma non ha.
Conoſco il periglio,
M' avvedo del danno,
Non odo conſiglio,
Non curo l' affanno,
Ma intanto il nemico
Più forte ſi fa.
Oppreſſa &c.

Nat. Modera il tuo dolor. Non ti ſgomenti
Un tumulto improvviſo,
La partenza d' un empio. Ad ogni evenro
Sempre intrepido è 'l giuſto, e le ſciagure
Cadon ſopra i malvagj; ond' è che queſti
Speſſo da' lacci iſteſſi
Già preparati altrui reſtano oppreſſi.

Berſ. In sì miſero ſtato è l' eſſer Madre
Il più penoſo affanno. Ah! ch' io mi ſento
L' anima lacerar! Come ſperare,
O ch' il volgo leggiero,
O ch' il folle Adonia cangi penſiero!

Nat. Queſta è cura del Ciel, che dove manca
L' umana forza, il ſuo ſoccorſo affretta.

D' un'

D' un' alma a Dio diletta
Prova sono gli affanni; egli con questi
Ci ricorda se stesso; e chi talora
Fra le angustie si vede
Risveglia in se la moribonda fede.

Bers. Dunque... *Nat.* Non più, sollecita compisci
Quanto or a te proposi.

Bers. Ah ch' io mi perdo! *Nat.* E tanto
T' indebolisti già? Dove son quelle
Impazienze penose,
Che mostravi poc' anzi? *Bers.* Eterno Dio
Pietà! Tuo figlio, e mio
E' Salomone. Ah? Sul paterno soglio
Fa, ch' io lo vegga un giorno
De' suoi nemici trionfar. Tu reggi
La mia voce, i miei passi, e al grand' impegno
Forza, e valore all' alma mia concedi,
Io son Donna, io son Madre, e tu lo vedi.

Nat. Va: sarai paga un dì,
Sgombra il timore appieno,
Fidati pur di me.

Bers. Ah! non mi dir così.
Con tanti affanni in seno
Pensa il mio cuor qual' è.

Nat. Parti. *Bers.* Ma poi... *Nat.* Verrò.

Bers. Dunque mi fido: *a* 2. Addio.

Nat. Perchè t' arresti ancor?

Bers. Senti. *Nat.* Che vuoi? *Bers.* Nol so.

a 2.

Ma d' onde nasce, oh Dio!
Vicenda sì crudel?

a 2. In sì fatal momento
Nat. Se 'l tuo soccorso è lento,
Bers. Se lento è 'l tuo favor,
L' umàna cura è vana,
Pietoso Re del Ciel.

Va: &c.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Berſ. OH di mente infinita
Provida cura! O giuſto!
O verace Natan! Quante ſembianze
Cangia la ſorte mia! Davidde appena
Ode le mie querele, e del Profeta
I rimproveri accorti (ignota forza
Quelle voci animò.), più nol ritiene
L' ineſperta del Figlio
Ancor tenera età, ma toſto impone,
Che in Gionne condotto, in faccia al volgo,
Fra 'l plauſo popolar ſia Salomone
Unto del ſacro ulivo. Ah chi poteva
Sperar di più! Qual più felice evento
Poteva immaginarmi! Ecco riſorte
D' una tenera Madre
Le cadenti ſperanze. Ecco.... ma dove,
Dove incauta m' innoltro? E non potrebbe
Il popolo ſedotto, o la baldanza
Del ribelle Adonia deſtar tumulti,
Inſidie machinar? Pur troppo ancora
Vi reſta che temer; nò, non mi fido.
L' eſſer vicino al lido
Molti ingannò. Naſce improvviſo, e ſpeſſo
Non previſto il periglio;

D'

D' un estremo piacer l' affanno è figlio.
Così trafitto cade
Sulla campagna amena
Quell' augellin, che appena
Dalla prigione uscì.
Forse l' incauto allora
Sciogliea la lingua al canto,
Nè 'l cacciatore intanto
Avvicinarsi udì.

Così &c.

David. Sposa? *Bers.* Consorte? Oh Dio!
Tu quì? *David.* Nè torna ancora
Fra i regali seguaci
Il figlio Salomon? Troppo impaziente
Di vederlo son' io; compito ormai
Sarà in Gionne il Sacro rito. *Bers.* E' scorso,
Dacchè partì, non breve tempo. *David.* Almeno
Giungesse alcun. Ma... tu sospiri?
Bers. Io... Senti...
(Dubitar non vorrei.) *David.* Spiegati. E quale
Nuova pena improvvisa
Il tuo sembiante in questo dì funesta?
Bers. Io... non ho pace, la mia pena è questa.
David. E non la trovi in tanta sorte, e tante
Glorie del figlio tuo? Forse non sono
Gli ultimi voti tuoi vederlo in Trono?
Bers. Sì, ma finchè nol veggo
Sul trono istesso... *David.* Ah taci; e qual sarebbe
Il

Il tuo timor? *Bers.* Sai, che Adonia... *David.* M'è
Il temerario ardir; tutti compresi (noto
I suoi folli disegni. In faccia a Dio
Non ti giurai poc' anzi
Che regnerà il tuo figlio? ma adempite
Vedrai, non dubitar, le mie promesse
Vedrai, che non depresse
Mai de' semplici il cor quel Dio, che nega
Il suo braccio a' malvagj. *Bers.* Ah solo avviva
Un sì dolce pensier la mia speranza.
Ma... *David.* Che? *Bers.* Sì lungo indugio
Al materno desio
Lieve pena non è. *David.* Questo, o Consorte,
Misero effetto è del piacer, che reca
Differito, o perduto egual tormento.
Io son tenero Padre, e anch' io lo sento.

Io nel sen di Padre amante
Provo ancor l' acerba pena,
Che funesta il tuo sembiante
Che avvelena il mio piacer.
Ma d' inganni il cor non teme,
Ma di speme io sono armato,
E' 'l momento fortunato
Già prevengo col pensier. Io &c.

Bers. Ah potess' io vantarmi
Costante al par di te; pur di sì lungo
Tardar, chi sa qual sia... *David.* T' accheta.
Bers. Udisti
Qual

Qual di tromba guerriera
Suono indiſtinto a noi s' appreſſa! (Io tremo)
Che ſarà mai? *David.* Son terminate al fine
Le tue cure penoſe. Eccolo: i Duci
I Servi, i Sacerdoti, e un infinito
Popol ſeguace avvicinarſi io miro.
E' Salomone, è 'l figlio tuo. *Berſ.* (Reſpiro.

Coro. Vivi, e regna a Dio fedele
Di Davidde o degna prole,
D' Iſraele o giuſto Re.
Ti riſplendano ſul Trono
Più ch' al Padre i dì felici,
E paventino i nemici
Quella man, che a noi ti diè.
Più di te non vegga il Sole.
Re potente, e fortunato:
Sieda a te la gloria a lato,
Frema invidia al regio piè.
Vivi &c.

Salom. Padre, Signor... *David.* Figlio? *Berſ.* Mia vita!
David. Ah ſorgi.
Berſ. (Felice me!) *David.* Tornami al ſeno: è queſto
Il tenero momento,
Il ſoſpirato dì. Tu ſei l' Erede
Da Dio, da me già deſtinato al Regno.
Berſ. (Oh care voci.) *David.* In pegno
Ecco il Serto real. Paſſi dal mio
Queſto diadema ſul tuo capo. Io viſſi
Tanto

Tanto al pubblico ben, che al regio peſo
Delle cure, e degli anni
Già mi ſento inegual; ma un gran ſollievo
Pur trovo al peſo in te degli anni miei
Or ch' io t' adoro, e noſtro Re tu ſei.

Berſ. (Oh giorno! Oh tenerezze!)

Salom. Ah non parlarmi
Caro Padre così; qual ti ſon figlio
Son tuo vaſſallo ancor; ſe un sì bel nome
Meco non porto al Trono,
Più tuo figlio non ſon, più Re non ſono.

Sul Trono ancora,
E fra le ſquadre
I cenni adora
Di sì gran Padre
Chi fu vaſſallo
Di sì gran Re.

Qual ti ſon figlio
Tu Re mi ſei;
E ognor ſoggetti
Gli affetti miei
Con umil ciglio
Conſacro a te. Sul &c.

Berſ. (Chi può temprare il pianto!) *David.* A Dio
Queſti di grato cor ſegni veraci. (rivolgi
Egli è tuo primo Padre; in man di lui
Sta il cor de' Re. Tu le ſue leggi, figlio,
Cuſtodiſci geloſo. A lui paleſi

D'

D' ogni pensier, d' ogn' alma
Son le vie più remote. Ah sempre in faccia
La giustizia ti sia, l' onor di Dio
Il suo timor: con questa legge avrai
Felice in Israele, e stabil sede.

Bers. Ma che reca ... *Nat.* Signor, vengo al tuo piede
D'un reo la vita a dimandarti. *Salom.* Oh Dio!

Bers. Chi mai sarà? *David.* Parla, o Natan. *Nat.* Fu
Già tuo rivale, ed ora (questo
L' ardir detesta, e ad ogni cenno è pronto.

David. E' il figlio ingrato? *Salom.* E'il mio Germano?

Nat. Appunto
Al Santuario appresso
Corse a celarsi; ivi dimora, e chiede
Supplice a te, Signor, la vita in dono.

Salom. Ah! fedel si mantenga; io gli perdono.

Bers. Generosa pietà! *David.* Questa fu sempre
Il sostegno de' Regni,
La custodia de' Re. *Nat.* Vivi felice,
O Salomon. Già stabilito in Trono,
Già benedetto in te sia di Davidde
Il germoglio real. Così fecondo
Iddio lo renderà, che al par degli Astri
Non potria numerarsi. Io del futuro
Già comprendo gli Arcani. Ah! qual di tue
Venture illustri, e memorabil' opre
Non corta serie al mio pensier si scopre!
Veggo già del gran Tempio sublime
Co-

Come altere s' innalzan le cime;
E qual raggio, qual lume raccolto
Hai nel volto d' ignota virtù.
Non m' è nuovo quai liti decidi;
Chi alla fama del nome reale
Move 'l piè fin da barbari lidi;
E che a te, fra tuoi figli, l' eguale
Di potenza, e grandezza non fu.
Veggo &c. (fronte

Salom. Che ascolto? *Bers.* Ah quale io gli ravviso in
Raggio Divin! *David.* Nascosti alla mia mente
Questi arcani non son; ma degli eventi
Nell' ordine segreto altre io prevedo
Glorie, o figlio, al tuo sangue. Un fior vegg' io
Da sì belle radici
Desiato spuntar. Verrà dal Cielo
All' afflitta Sionne
Il suo Liberator. Dovrà le spoglie
Alla tua stirpe, e regnerà potente
Su i regni d' Aquilone, e d' Oriente. (Trono

Salom. Che dici! *David.* Ah! va; Sacri ministri al
Conducetelo ormai. *Bers.* Sì, questo è 'l segno
Dell' eterne promesse,
De' lunghi voti miei. Figlio.... Consorte...
(Di gioja io vengo men.) *David.* Sii benedetto
O gran Dio d' Israel, che sul mio soglio
La mia tenera prole oggi mi festi
Con quest' occhi mirar. Più non mi resta.

Che

Che contento morir. Popoli, Amici,
E' Salomone il vostro Re; giurate
Innanzi a Dio, che tutto sente, e vede
Al Re novello ubbidienza, e fede.

Coro. Al tuo gran figlio innanzi al Dio d'Abramo
Ubbidienza, e fedeltà giuriamo.

Pria s' asconda a noi del Sole
Il natio splendor sereno,
Che nodrir mai frode in seno,
Che giammai mancar di fè.

Vivi, e regna a Dio fedele,
Di Davidde o degna prole,
D' Israele o Giusto Re.

IL FINE.

Vidit

Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius, pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Vincentio Card. Malvetio Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 30. *Martii* 1756.

Imprimatur.

F. Petrus Paulus Salvatori Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

Die 5 Aprilis 1756
Publicetur
F. Carolus Mora Prov.us S. O. Bon.

